

## Il dipinto

Come in una istantanea dei nostri giorni, nel 1777 **Laurent Pécheux** ritrae la **marchesa Margherita Sparapani Gentili** nel suo Gabinetto di storia naturale. Abbigliata nella raffinata veste *à l'anglaise*, la nobildonna accenna con una mano alla collezione di farfalle, mentre con l'altra trattiene un tralcio di gelso sul quale si muove un piccolo bruco. Gli arredi in stile egizio e il mobilio con decorazioni desunte da modelli antichi di probabile ideazione piranesiana, le due statue antiche del *Sileno Villosa* e del *Cestiaro*, la macchina per esperimenti di elettricità e l'altra per creare il vuoto pneumatico, restituiscono un ambiente "museale" nel quale ogni dettaglio parla degli interessi della nobildonna e delinea la sua personalità "intellettuale" di certo inconsueta nel panorama romano femminile di fine Settecento.

Il suo salotto fu tra i più importanti luoghi di incontro di intellettuali italiani e stranieri a Roma nella seconda metà del XVIII secolo: un luogo *à la page* nel quale la Marchesa svolse una funzione intellettualmente autonoma e tanto rilevante da poterne sostanziare l'esistenza favorendo in prima persona le relazioni e gli scambi culturali tra i suoi ospiti.

Sposata nel 1753 al nobile romano Giuseppe Boccapaduli, visse separata dal marito nel palazzo Gentili di via in Arcione ereditato dallo zio cardinal Antonio Saverio Gentili, contando sulla costante e affettuosa presenza del letterato milanese Alessandro Verri, fratello del noto economista e scrittore illuminista Pietro Verri. Semira Epicense in Arcadia, studiosa di scienze naturali, di fisica sperimentale e di astronomia, viaggiatrice e autrice di un dettagliato manoscritto che raccoglie le sue memorie periegetiche, fu "amatrice delle Belle Arti" – come la definì Giovan Battista Piranesi in una tavola che a lei dedicò nell'opera *Vasi, Candelabri, Cippi, Sarcofagi e Tripodi* (1778). Un gusto per le arti autentico e sempre aggiornato, quello della Marchesa, sostenuto da un'attività collezionistica che dalle prime manifestazioni del Rococò e della cultura piranesiana, approdano all'interesse per il neoclassico e, soprattutto, per Antonio Canova. Il rapporto di profonda stima tra la Marchesa e lo scultore iniziato nel salotto e proseguito nello scambio epistolare, accompagnò la nobildonna per tutta la sua esistenza quando alla sua morte, nel 1820, nella sua collezione campeggiava il ritratto in gesso del "Greco Scultore" accanto al proprio autoritratto che si vuole immaginare essere questo del Pécheux.